

In scena

Da oggi al Teatro Libero il monologo scritto, diretto e trucco pregiato dal suo direttore. È un ritratto del grande compositore, di cui osserva il lato umano più che artistico

Zoom

I misteri di un genio

D'Elia: vi racconto Beethoven brutto carattere e passione totale

Il ricordo
Lo amo fino da quando avevo 15 anni e sentii la Quinta in piazza Duomo

Emozioni
Mi ispirò alle teorie di Kandinskij mescolando suoni e colori

FOLGORATO
Corrado D'Elia dice di essersi invaghito di Beethoven ascoltando la sua musica da ragazzino

SIMONA SPAVENTA

UN'INDAGINE attorno al genio, alle altezze che sa raggiungere ma anche alle sue sgradevolezze e bizzarrie. È un viaggio nell'uomo Beethoven il nuovo spettacolo di Corrado D'Elia, che in fo, Ludvig van Beethoven è regista, autore e unico interprete. Una produzione molto attesa (già aggiunte due repliche) quella del direttore del Teatro Libero, dove il monologo debutta stasera.

D'Elia, perché Beethoven?
«È una mia passione travolgente fin da quando ero ragazzino. Ricordo che in piazza Duomo, avrò avuto 15 anni, sotto Natale montavano una fontana che riempiva a suon di musica. Mentre passavo, sentii la Quinta Sinfonia. Mi conquistò. Da allora l'ho ascoltato moltissimo, ho letto tanto su di lui. Lo spettacolo rientra nei miei "album", in cui racconto al pubblico le mie passioni. L'ho fatto con Don Chisciotte, e con Rodolfo Tizio di Nilfol. L'idea è proprio quella di trasmettere la passione».

Si è basato su qualche testo in particolare?
«Ho atteso molto alle lettere e ai Quaderni di conversazione dove, da quando divenni sordo, scriveva tutto: comunicava così. È un lavoro poetico, cerco di far passare la platea dall'altra parte del genio, di far comprendere qualcosa di incomprensibile per definizione. Sono in frac, in uno spazio bianco che cambia colore seguendo il percorso emotivo: mi lapio alle teorie che, da Kandinskij in poi, legano colori e suoni. Faccio entrare il pubblico in un sogno, un tunnel di suoni e colori».

Beethoven non era un personaggio facile.

«Tutt'altro, ma credo che avvicinandolo si trovi spiegazione anche alle asperità. Era un carattere terribile, cupo, chiuso, pieno di bizzarrie. Sempre sporco, con quella sciarpa bianca unita come i capelli e un'andatura che i diari del tempo definiscono "scimmiesca". Ma fu una vita eccezionale, nel bene e nel male».

Ci racconti.
«Aveva un padre che se voleva fare un nuovo Mozart per guadagnarci, e lo costringeva a stare sempre al pianoforte. Anche i suoi amatori sono un mistero, frequentò delle donne ma non si sposò mai. Alla sua morte fu trovata una "lettera all'amata immortale", ma non si è mai scoperto chi fosse. C'è chi pensa che fosse la musica, a cui si era dedicato con tutto se stesso, in una solitudine votata all'arte. E poi la malattia: dopo l'Otium Sloyfio diventò totalmente sordo. Un dolore per cui pensò al suicidio. Eppure, terminò la sua vita scrivendo l'Inno alla gioia».

Il Libero ha passato momenti difficili, si parlava di dover trovare una nuova sede.
«Non ci pensiamo più. Finalmente abbiamo risolto i problemi di agibilità e quelli economici legati alla chiusura forzata durante i lavori, e abbiamo anche vinto un bando della Fondazione Cariplo, un grosso aiuto. Mi preparo con serenità al mio prossimo spettacolo, l'Orchestra, a luglio. Sarà un viaggio all'indietro nella nostra Europa, alla ricerca del nostro primo ricordo».

di STEFANO MONTANO

Teatro Libero via Savona 10, da stasera (ore 21) al 21 aprile, 21 euro, tel. 028323126

